Dal romanzo di Moravia al film di Maselli

L'inferno borghese degli «Indifferenti»

Un'opera cinematografica densa e compatta, di alta qualità stilistica

Il primo romanzo di Alberto Moravia, e il più ispirato, giunge per ultimo allo schermo: benevola ironia della sorte, giacché *Gli indifferenti* di Francesco Maselli (regista, ma anche autore della sceneggiatura e dei dialoghi, sull'adattamento di Suso Cecchi D'Amico) è un'opera cinematografica densa e compatta, liberamente rispettosa del testo originale, eppure autonoma di fronte ad esso per tensione stilistica e carica ideologica.

Sappiamo quali sono il tema e i personaggi degli *Indifferenti*: un microcosmo medio-borghese, rovinosamente premuto da scadenze finanziarie e morali non più rimandabili. C'è una vedova, Mariagrazia, che si attacca con squallido furore all'amante, Leo Merumeci, legando a lui i suoi estremi desideri di donna e le sue degradanti fortune di proprietaria; c'è questo Merumeci, anziano volgare affarista, che ha messo l'occhio, contemporaneamente, sulla villa di Mariagrazia e sulla di lei figlia, Carla. Ci sono Carla e suo fratello Michele: segnati entrambi dal sigillo crudele di un'indifferenza che è, nel fondo, impotenza, resa più tormentosa, in lui, dalla consapevolezza del proprio fallimento. Carla, già vinta ancor prima di combattere, si lascerà andare nelle braccia di Leo, ne diverrà la concubina e, poi, la moglie. Michele tenterà un gesto di ribellione, di violenza: ma la pistola ch'egli punta contro Leo è, sintomaticamente, scarica; il suo atto (come quello dello Zio Vania di Cechov) si coprirà di grottesco. E l'appello rivolto dal fratello alla sorella per una nuova vita in comune resterà inascoltato: anzi servirà ad affrettare quel turpe matrimonio. Lo sconfitto Michele troverà amara consolazione nel letto di Lisa, patetica e vogliosa ex amante di Merumeci.

Il romanzo reca la data del 1929, ed in quell'epoca si colloca il film, senza preziosismi decorativi, ma con una limpida esattezza di riferimenti scenografici. La temperie cupa, oppressiva, sordida della vicenda si trasferisce a meraviglia dalla pagina scritta all'immagine. Pure, con acuto e moderno intuito, Maselli ha depurato i personaggi dei «grandi» d'ogni troppo risentita sottolineatura, evidentemente motivata nell'allora giovanissimo Moravia, ma oggi, almeno a tratti, stridente: la libidine possessiva di Leo, la stolidità isterica di Mariagrazia, il viscido sentimentalismo di Lisa sono dimensionati e verificati in una più ampia prospettiva critica, assumendo, come l'imbelle chiaroveggenza di Michele e il triste masochismo di Carla, un forte valore emblematico.

Si può obiettare che una più risoluta ed esplicita coloritura del sottofondo della narrazione (il fascismo, la crisi economica) ne avrebbe meglio affermato l'attualità. A noi sembra, tuttavia, che il regista abbia inteso — e per tal verso conseguendo pienamente lo scopo — mostrare i protagonisti del dramma come soggetti a una condizione determinata sì storicamente e socialmente, ma pur volta ad assumere un valore assoluto: in ciò toccando, fra l'altro, uno dei problemi relativi al rapporto fra il primo Moravia e i racconti, il molto successivi, d'un Sartre e d'un Camus. C'è, al limite, il rischio che si crei così una sorta di metafisica dello spirito borghese. Ma è pur vero che l'inferno esistenziale, entro cui Maselli — interpretando Moravia — piomba Carla, Michele, Mariagrazia, Leo, Lisa, ha salde radici nella realtà anche di oggi, e sinistramente la illumina.

Da siffatta impostazione derivano, crediamo, la struttura circolare del film, il suo procedere per cerchi concentrici, come se i personaggi scivolassero di grado in grado lungo le pareti di un pigro quanto inesorabile vortice; e la sua personale qualità figurativa, con quel 1929 così precisamente ricostruito eppure lievemente fantomatico, nella luce d'incubo d'un inverno romano fradicio di pioggia, che la fotografia in bianco e nero di Gianni Di Venanzo splendidamente fissa. Tutta ad alto livello, l'opera cinematografica ha momenti d'intensa bellezza, come la inedita scena finale, d'impronta quasi goyesca (e buñueliana), con Carla che aiuta la madre a truccarsi per il ballo in maschera, e sembra stia vestendo una salma, o un tragico manichino: esempio vivido di un raro equilibrio tra la perspicuità del simbolo e la testualità della situazione.

All'eccellenza del risultato hanno contribuito, con il regista, lo scenografo Luigi Scaccianoce, il costumista Marcel Escoffier, e, naturalmente, gli attori, cui va non piccola parte di merito. Il posto d'onore crediamo spetti senz'altro a Pauletta Goddard, una Mariagrazia magnifica, per plasticità e vigore; Rod Steiger (Leo), e Shelley Winters (Lisa) costruiscono i loro personaggi con arte consumata, sensibilità e intelligenza. Tomas Milian, nella sua miglior prova sino a oggi, è un Michele incisivo e suadente. Claudia Cardinale, confermando la maturazione già in atto nella *Ragazza di Bube*, si batte generosamente contro le difficoltà della parte e la baldanza dei suoi concorrenti, con un esito nell'insieme positivo.

Aggeo Savioli

le prime

Musica

Concerto per Hindemith alla Filarmonica

Un concerto all'insegna di un'intesa Roma-Perugia. Un'intesa ad alto livello, avviata dall'esecuzione della *Messa per coro* (1963) di Paul Hindemith, recentemente ascoltata in prima esecuzione per l'Italia nel corso della Sagra musicale umbra e presentata ieri dalla Filarmonica quale novità per Roma. L'intensa pagina accentua il suo fascino ugualmente punteggiato da un tono arcaico affiorante in meditazioni gregoriane che da una raffinatissima sapienza contrappuntistica, sfociante spesso in momenti di vibrata emozione («Benedictus» e «Agnus Dei»). Anche gli interpreti erano gli stessi di Perugia: il Complesso polifonico romano, cioè, e il suo splendido direttore, Nino Antonellini. E' stata però accentuata anche una prevalenza delle voci femminili che andrebbero, forse, timbricamente ridimensionate.

Gli ottimi *Solisti del Teatro dell'Opera*, poi, con l'aggiunta di altri eccellenti strumentisti hanno completato l'omaggio a Paul Hindemith. Per l'occasione, Goffredo Petrassi, il quale aveva ascoltato la *Messa* in platea, è salito sul palcoscenico per assumere lui la direzione del concerto. In frak, ma senza bacchetta e con un gesto che rivelava la sua commossa partecipazione all'omaggio in memoria d'un grande maestro, ha presentato due tra le più geniali composizioni di Hindemith: il ciclo *Die junge Magd* (La servetta), sei poesie di Georg Trakl (il poeta dello espressionismo musicale) affidate da Hindemith a un contralto e a sei strumenti e la *Konzertmusik*, per pianoforte, arpe ed ottoni.

Si tratta di due capolavori. Il primo, risalente al 1922, nella sobrietà timbrica rivela anche esso un sapore di antico (flauti dolci e timide vielle), mentre la voce (caldamente risonante, di Ira Malaniuk) domina nel riempire di canto la spietata indifferenza del mondo per la tragedia d'una servetta che sciupa la sua giovinezza tra secchi d'acqua, faccende di casa e ansie d'un diverso modo di vivere. Ma non c'è la protesta; piuttosto, una rassegnata e quasi squallida tristezza che sembra trasportare in una allucinata morbosità l'interiore pacatezza, ad es., del ciclo *Amore e vita di donna* di Schumann. Nell'altra composizione (1930), il dissidio tra il nuovo e l'antico viene acceso da un pianoforte combattuto tra nostalgiche arpe ed irrequieti «ottoni». Una grande pagina anche questa, sovrastata — senza far torto agli altri — dall'affascinante, viva e illuminata intelligenza interpretativa del pianista Bruno Canino. Successo pieno per tutti; festeggiatissimo Petrassi: questi sono i concerti che egli *deve* dirigere.

e. v.

Cinema

Le schiave esistono ancora

La schiavitù esiste ancora ed in forme atroci. In Africa ed in Asia minore sono i centri e le organizzazioni di un'infame tratta di fanciulli, di ragazze e di giovani, talvolta rapiti, talvolta venduti dagli stessi genitori. La odissea ha per tappe finali le sontuose dimore o i campi di lavoro di principi o ricchi signori di varie regioni dell'Arabia meridionale. Il film diretto da Roberto Malenotti sembra porsi il compito di illustrare questa incredibile sciagura, ma c'è da porre più dubbi sulla verità documentaria di quanto viene offerto allo spettatore. Il fenomeno della schiavitù che diremmo anacronistico, se nel cosidetto mondo civile dei bianchi non esistessero ingiustizie non meno orrende, viene considerato con l'intento di presentare una cruda verità. A chiare lettere il film afferma le responsabilità degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, le quali per non creare difficoltà alle grandi compagnie petrolifere evitano misure e interventi contrari agli interessi dei tiranni, sfruttatori di schiavi. Per il resto si avverte la mancanza di un rigore scientifico nell'inchiesta: i costumi dei popoli africani ed arabi, contesto al motivo essenziale del film, son visti come curiosità piuttosto che come elementi di culture ed attraverso un'indagine sociologica. C'è anche da dire che esistono una Africa e un'Asia che percorrono vie di liberazione e di progresso, mentre nel film sembra che usciti dall'organizzazione tribale o feudale africani ed asiatici debbano inevitabilmente finire quali vittime e strumenti della corruzione importata dagli europei. L'esplorazione in Africa ed Asia risulta poi disorganica ed oggiosa. Vi sono brani interessanti, tuttavia: panoramiche su sterminati deserti, vedute di città e villaggi asiatici ed africani, delle vaste e dorate dimore, ove i principi arabi tengono centinaia di mogli e di schiavi; immagini di genti diverse proposte or nello squallore di incredibili condizioni di vita o negli stupendi costumi delle loro tradizioni.

Crisantemi per un delitto

Marc, che ha avuto un'avventura con la moglie di un noto gangster americano, viene catturato da alcuni sicari, i quali gli fanno confessare sotto tortura la tresca e, poi, lo conducono in un luogo solitario della Costa Azzurra, per ucciderlo. Il giovanotto riesce tuttavia a fuggire e, dopo rocambolesche peripezie, trova scampo presso due ricche signore d'oltre oceano, l'avvenente vedova Barbara e la cuginetta di lei Melinda, che lo assumono come autista. Il comportamento delle sue ospiti sconcerta Marc: Barbara nasconde in casa Vincent, l'uccisore del marito; mentre Melinda si dimostra stranamente inquieta e vogliosa. In breve, Marc intuisce di esser caduto dalla padella nella brace: Barbara e Vincent vogliono eliminarlo per impadronirsi del suo passaporto e sconfinare indisturbati.

Lasciamo al lettore di sbizzarrirsi nelle ipotesi sulla cruenta conclusione del «giallo», tratto da un romanzo di Day Keene e diretto da René Clément; il quale ha cercato di movimentare una vicenda che, tolta la fuga iniziale, si svolge tutta fra le mura della lussuosa villa, singolarmente arredata. La *suspense* è ricercata con ogni mezzo possibile, dalla fotografia contrastatissima alle studiate angolazioni delle riprese, al timbro della recitazione, che poggia essenzialmente su un Alain Delon capace ma mestierante, un'ambigua ma efficace Jane Fonda, e una suggestiva Lola Albright.

Spettacolo tirato a lucido, per il divertimento (non eccessivo) del pubblico e del regista, già pratico di simili vacanze (si ricordi *In pieno sole*, con lo stesso Delon).

vice

Teatro

Il candelaio

A pochi giorni dalla generosa edizione offertane dai giovani attori di Narni, *Il Candelaio* di Giordano Bruno torna sulle scene romane, inaugurando al Delle Muse l'attività della Compagnia di Paolo Poli. Come già fece, la stagione passata, con *Paolo Paoli* di Adamov, il giovane mimo e *chansonnier* ha adattato il testo al gusto suo e dei suoi fedeli. Niente di male, in linea di principio: il troppo ossequio verso l'autorità dei classici (e anche dei contemporanei) è spesso causa di noia, e non aiuta la loro comprensione. Manipolata da Ida Omboni pur con un certo garbo, la commedia del grande filosofo cinquecentesco rimane intatta solo in parte, mentre, altronde, la sua vitalità linguistica, il suo splendore verbale, ed anche la classificazione e caratterizzazione dei personaggi ne soffre: l'aver riunito in una, ad esempio, le due figure del pedante latinista e dell'alchimista maniaco non è stata un'idea felice.

La vicenda, a ogni modo, è rimasta nelle linee generali quella che era, accentrata sulla beffa di cui è vittima il gentiluomo Bonifacio per mano di una cortigiana, Vittoria, sulla quale ha appuntato le sue mire, alla insoddisfatta moglie Carubina (che lo cornificherà conseguentemente) e d'un mago Iofante, Scaramuré. Nella trama non peregrina, Giordano Bruno aveva tuttavia versato, nel tempo stesso, la potenza del suo eloquio e l'acrità del suo moralismo. L'una e l'altra, nel colorito spettacolo di Paolo Poli, appaiono raffrenate e deviate da un'infiorettatura di musiche (arrangiamenti di Gino Negri, su temi più o meno dell'epoca) e di danze (coreografie di Claudia Lawrence), giustapposte all'opera più convalidate da una sua moderna interpretazione. Il risultato è gradevole, ma fino a un certo punto, anche perchè lo spianto scenico di Eugenio Guglielminetti (autore altresì dei variopinti costumi) ostacola invece di agevolarla — per la sua sproporzione in rapporto alla brevità della ribalta — la necessaria speditezza del ritmo.

Il pubblico, a ogni modo, è sembrato divertirsi, ed ha applaudito con amichevole calore Paolo Poli (regista e protagonista della rappresentazione), Maria Monti, dalla presenza scenica sicura e turgida non meno della voce, il sempre vivace Donato Castellaneta, la già citata Claudia Lawrence e gli altri, fra i quali si notavano l'animosa e pungente Graziella Porta, Marco Parodi, Jole Silvani, Luigi Castejon, Lucio Rosato. Si replica.

ag. sa.

Nuova stagione al «Piccolo» di via Piacenza

La Compagnia del «Buonumore» di Marina Lando e Silvio Spaccesi inizierà a fine ottobre la sua quinta stagione al Piccolo Teatro di via Piacenza, con la Lando e Spaccesi sarà un gruppo di noti attori; è prevista la partecipazione straordinaria di Gusi Raspani Dandolo, Manlio Guardabassi, Pietro De Vico e Anna Campori.

La Compagnia rappresenterà atti unici nuovissimi, e commedie in tre atti.

Peter Sellers (guarito) torna sul «set»

NEW YORK — Peter Sellers, dopo il grande successo ottenuto con il film «Dottor Stranamore» è di nuovo sul «set», per la prima volta dopo la malattia, per interpretare un film satirico imperniato nel mondo dell'ONU dal titolo: «Una canzone per un altro Natale». Nella telefoto: l'attore, vestito da cow-boy, in una scena del film

Debutto di Dapporto a Torino

«Trionfi» molto tradizionali

Miranda Martino in gran forma

Dal nostro inviato

TORINO, 15

Il centro-sinistra, l'immancabile Moro, la barzelletta di Dapporto, un pizzico di sexy, una dozzina di bluebell a perdita d'occhio e addirittura Shakespeare formano il calderone con cui Michele Galdieri ha imbastito I trionfi, *tenuto stasera a battesimo al teatro Alfieri di Torino dalla compagnia di Carlo Dapporto con Miranda Martino. Curioso titolo,* I trionfi, *di cui non siamo in grado di dare spiegazione: salvo il fatto che uno degli sketches iniziali ha per protagonista, appunto, il Petrarca.*

Peraltro, non ci troviamo affatto di fronte ad una rivista ad intreccio, ma ad una successione di sketches autonomi, sapientemente frammischiati a numeri coreografici ed a qualche canzone. Cioè, alla rivista stile tradizionale, senza mire ed ambizioni di «musical»: questo taglia già le gambe ad ogni tentativo di dire qualcosa di nuovo, ed affida l'esito e la «spettacolarità» della rivista agli interpreti i quali, nei Trionfi, *per fortuna non mancano. Il punto più debole del copione ci pare vada ricercato nella satira politica, dove lo spirito «tradizionale» coincide con un qualunquismo piuttosto pesante: siamo sul piano della battuta sulla statura di Fanfani, del dialetto romagnolo di Nenni, della filastrocca sulla politica come banchetto dove tutti vogliono mangiare la torta.*

Dove il tono dello spettacolo si solleva è nello stile, in cui si avverte una maggiore ricercatezza e finezza della precedente rivista messa in scena, l'anno scorso, dallo stesso Dapporto. Ed è proprio qui che si è rivolto un occhio al «musical»: le coreografie di Paul Steffen sono quasi tutte ben centrate, soprattutto quella su Marilyn Monroe, dove una succinta Miranda Martino è assalita da una torma di famelici obiettivi, simboleggiati efficacemente dalle sedie sollevate dei ballerini. Peccato che si sia voluto inserire anche un episodio di risaputo crepuscolarismo sulle prostitute: crepuscolarismo che si ritrova nell'astuta canzoncina Fallo stasera, *dedicata ai mariti troppo abituati alla moglie e che perciò mira a far appiglio sui cuori femminili. Dapporto la porge con consumata maestria, e se non la riscatta finisce certo per renderla convincente.*

Alla sua seconda prova teatrale, Miranda Martino conferma abbondantemente le doti rivelate l'anno scorso in Masaniello: *là, però, c'era un personaggio, mentre qui, nel ruolo di soubrette, la cantante dà un po' l'impressione di essere un tantino più brava di quanto il ruolo le chieda, muovendosi sul palcoscenico, se non ancora con totale scioltezza, certo con grande misura, senza mai, anche nella parte un po' pesante in dialetto modenese, calcare troppo la mano.*

«Lavorare in questa rivista mi diverte moltissimo perchè ci sono parti tanto diverse» dice Miranda Martino, «e a guardarla lo si capisce benissimo. Anche se è tutta spaventata ogni volta che deve affrontare lo scivolo della scala. Ma il lavoro le offre anche la possibilità di farsi ascoltare come cantante: e c'è almeno un paio di canzoni, come il blues del primo tempo e quella napoletana di Fidenco, nel secondo, in cui da sola, con scialle nero, anche senza sfondi, reggerebbe abbondantemente la scena.

Altri protagonisti di questa rivista ben calibrata nel ritmo (salvo lo sketch troppo lungo e poco convincente su Shakespeare, che non si capisce se giocato sulla parodia o sul tono serio) sono la prima ballerina Eveline Greaves e l'attrice Gianni Musy, anche lei misuratissima; e ancora Giuseppe Anatrelli e i ballerini Bob Curtis e Ed Fleming.

Daniele Ionio

Chiesti tagli a «La donna sposata»

PARIGI, 15.

Jean Luc Godard è stato convocato ieri dal Ministro della Informazione Peyrefitte in merito al suo film *La donna sposata*, che, selezionato dal Ministero degli Affari Culturali per rappresentare la Francia alla Mostra di Venezia, è stato vietato in Francia dalla commissione di censura.

Peyrefitte, al quale spettava la decisione finale, ha chiesto a Godard di tagliare alcune scene e di cambiare titolo, giudicando che l'eroina del film non può rappresentare «la donna sposata tipo». A queste condizioni, la decisione della commissione di censura potrà essere revocata. Non è nota la decisione di Godard.

Tra una tournée e l'altra Villa pensa a Sanremo

Già pronta la canzone per il Festival La lunga sfida con Domenico Modugno

Questa mattina, Claudio Villa parte per gli Stati Uniti. Non è la prima volta. Ma questa volta ha appena avuto il tempo di fare una visita a casa, strappare sua madre alle occupazioni domestiche (il nipote che va a scuola, le galline, il giardino, la casa), prenotare un posto anche per lei sull'aereo, incidere tre canzoni e poi, via, di nuovo in giro per il mondo.

«Ho fatto più chilometri io di Gagarin», osserva Claudio. Lo abbiamo incontrato negli studi della Fonit-Cetra, ieri pomeriggio. Era di buon umore, come sempre (o quasi). Difficoltà giudiziarie, di famiglia; sconfitte al Festival (quello di Napoli) non lo prostrano mai. Eccolo, sempre sulla breccia, il «reuccio», alle prese con *La mamma* e con *Tu si' 'na cosa grande* e con *Maddalena*, la canzone che egli presenterà a Sanremo (se verrà accettata)

«Sono stato a Lipsia e a Berlino ed ho avuto delle grandi soddisfazioni — continua Villa. — A Lipsia ho cantato alla televisione e a Berlino ho inaugurato una nuova sala, nella quale ho cantato per due serate. A costo di apparire immodesto, debbo dire che ho avuto molto successo. Il pubblico è stato calorosissimo. E non è a dire che si trattasse di pubblico italiano. Era pubblico tedesco, da cima a fondo».

Che impressione ha avuto della Germania Democratica, della quale si celebravano in questi giorni i 15 anni? «Ottima: un buon tenore di vita, soprattutto. Io, come al solito, ho fatto molti acquisti. Vedi, questa l'ho comperata a Berlino», e ci mostra una maglietta, di fattura elegante. A Berlino vorrebbero Villa anche in marzo, per trenta serate, nello stesso locale dove ha cantato questa volta. «Non so se accetterò. Trenta serate sono molte, troppe. Quindici, cecco, le farei volentieri».

Adesso Claudio Villa vola negli Stati Uniti. Un po' di provincia e poi Washington. Porterà sua madre, una donna di 73 anni che lo segue, quando può, nelle *tournée*, ma che non è mai stata così lontana da casa. Il primo novembre, Villa sarà già sul piede di partenza. Dagli Stati Uniti raggiungerà direttamente il Giappone, dove lo attende una lunga *tournée* che si concluderà a Tokio. Prima tappa, Hiroshima. In Giappone, Villa c'era già andato ma non aveva ancora visto Hiroshima. Ha intenzione, ora, di girarvi un piccolo documentario e chissà che non lo vedremo proiettare dalla TV italiana.

Mentre parliamo, gli altoparlanti riversano nello studio le note della *Mamma*. Claudio Villa ha voluto un arrangiamento speciale. Così come, per *Tu si' 'na cosa grande*, ha adottato un piccolo stratagemma che differenzia nettamente la canzone dall'edizione di Modugno. Già, Modugno. La lotta cominciò a Sanremo, nel 1958. Poi, due anni fa, con *Addio addio*, i due grandi rivali si dettero la mano e vinsero. Adesso che Mimmo ha cambiato casa discografica e ha vinto a Napoli — mentre Villa ne è stato escluso — riprende la lotta a distanza. «Sempre in corsa, eh?», diciamo a Villa. «Sempre!», risponde lui. E, manco a farlo apposta, ha inciso *La mamma*, che Modugno ha lanciato qualche mese fa, e la canzone che ha permesso a Mimmo di vincere a Napoli.

E per Sanremo? Per Sanremo, Villa ha inciso ieri il provino di *Maddalena*, una canzone di Panzeri e Pace. «Questo anno — dice Villa — non voglio cantare canzoni a piena voce, ma una cosa leggera. Come questa, appunto. Mi piace, *Maddalena*, e spero piacerà anche al pubblico».

«I giovani» mettono in scena «Le tre sorelle»

A parziale rettifica di quanto era stato annunciato nella conferenza stampa tenuta dalla compagnia «De Lullo - Falk - Valli - Albani» nei giorni scorsi, è stato comunicato che la compagnia in accordo con l'autore ha deciso di rinviare l'allestimento della preannunciata commedia musicale di Giuseppe Patroni Griffi alla prossima stagione.

In sostituzione di questo spettacolo la «compagnia dei giovani» presenterà — in nuova edizione — le *Tre sorelle* di Cechov che andranno in scena al teatro Eliseo di Roma il 22 gennaio 1965 con la regia di Giorgio De Lullo e la traduzione di Gerardo Guerrieri.

L'ultima rappresentazione delle *Tre sorelle* fu quella, memorabile, data con la regia di Visconti nel 1952-53.

contro canale

Ritorno nel Vajont

Molti giornali, in queste settimane, hanno mandato loro inviati a Longarone per controllare la situazione del Vajont a un anno di distanza dalla sciagura che travolse lassù un'intera popolazione per la sete di profitti del monopolio elettrico e la complice inerzia delle «autorità». Non ne è venuto fuori un bilancio positivo. Forse per questo, il Telegiornale, arrivando come al solito buon ultimo, ha mandato Emilio Ravel e Marino Giuffrida a imbastire un documentario «confortante» sui luoghi del disastro. Ieri sera ne abbiamo visto le immagini e ascoltato il commento sul Primo canale.

Il documentario consisteva di due parti: una rievocativa, l'altra attuale. Nessuna delle due è andata al di là dei soliti toni ufficiali e retorici. La rievocazione ha giuocato, com'era prevedibile, sulle corde della commozione, ma con molta cautela: sono state ritrasmesse alcune testimonianze sulla sciagura, ma ci si è ben guardati, ad esempio, dal riprendere il drammatico coraggioso servizio di TV7, nel corso del quale i superstiti denunciarono con amara violenza le responsabilità di chi, pur conoscendo l'entità del pericolo, non mosse un dito per evitare il disastro.

Del resto, sulle responsabilità si è mantenuto un silenzio quasi completo durante tutto il servizio: nemmeno una volta è stato nominato il monopolio elettrico. Si è puntato, piuttosto, sulla prontezza dell'intervento governativo: trascurando del tutto le manifestazioni di massa e le lotte condotte dalla popolazione per ottenere giustizia (solo per questa via si ottenne che il paese fosse ricostruito in loco).

In questo modo, si è passati all'esame della situazione attuale, che, naturalmente, è stata presentata nella luce migliore. Per farlo, ci si è limitati a intervistare soltanto tecnici e funzionari: nemmeno un colloquio con i diretti interessati, gli abitanti di Longarone, i profughi. Per essi ha parlato solo il sindaco Arduini, in modo, ci è parso, piuttosto imbarazzato.

Infine, un'altra breve impennata di retorica ha chiuso il servizio. Così, ancora una volta, la TV ha dimostrato di non essere in nessun modo capace di conservare un minimo di autonomia rispetto al governo e di farsi strumento di onesta informazione al servizio del pubblico.

Sul secondo programma, Ultima bohème *ha scontato la sua quarta puntata. Questa volta ci è parso che, nel complesso, il ritmo e il tono del lavoro risultassero più coerenti, nel senso che si è rimasti quasi sempre nel patetico, toccando non di rado modi da fumetto. Ricordiamo per tutte la scena dell'officina dello zio di Rodolfo, che ci ha riportato nel clima di certi teleromanzi diretti da Anton Giulio Majano.*

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

17,30	XVIII Giochi Olimpici	di Tokio: collegamento in Eurovisione
19,30	Diario del Concilio Telegiornale sport	a cura di Luca di Schiena
20,30	Telegiornale	della sera
21,00	Vivere insieme	a cura di Ugo Sciascia. XV: «La porta» di Massimo Dursi. Con Luigi Pavese, Claudia Giannotti
22,25	XVIII Giochi Olimpici	di Tokio: in collegamento via satellite
23,30	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Storia degli USA	Quarta puntata: «La febbre dell'oro»
22,05	Orchestra «Tommy Dorsey»	diretta da Sam Donahue Con Frank Sinatra jr.
22,40	Viaggio sul Lago Ciad	Un programma di Fabrizio Palombelli e Carlo Prola

Il figlio di Frank Sinatra (Frank jr.) più noto per il suo rapimento che per le sue doti di cantante, appare nel programma dedicato all'orchestra Dorsey (secondo, ore 22,05)

Radio - nazionale

Giornale radio 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35 Corso di lingua inglese; 8,15: Radio Olimpia: 99,30: Il nostro buongiorno; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Antologia operistica; 11,45: Musica e divagazioni turistiche; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Cinque minuti con Ron Goodwin; 13,30-14,15: Radio Olimpia; 14,15-14,55: Trasmiss. regionali; 15,20: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Samuel Barber; 17,30: Personaggi dei frontespizi musicali; 18: Vaticano Secondo; 18,10: «Matilde», un atto di Eugenio Scribe; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,30: Applausi a...; 20,35: «Norman Bethune»; 21,10: Quiz musicale internazionale; 22,10: I libri della settimana;

Radio - secondo

Giornale radio 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,45: Canta Sergio Endrigo; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,35: Destinazione fantasia; 10,35: Radio Olimpia; 10,55: Le nuove canzoni italiane; 11,15: Buonumore in musica; 11,35: Dico bene?; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Taccuino di Napoli contro tutti; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Radio Olimpia; 17,05: Mostra retrospettiva; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Grandi cantanti per grandi canzoni; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 20: Zig-Zag; 20,10: I classici della musica leggera; 21: Musica folklorica dalla Grecia; 21,40: Musica nella sera; 22: Nunzio Rotondo e il suo complesso.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna: Studi politici; 18,45: Giacomo Carissimi; 18,55: Libri ricevuti; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera: Felix Mendelssohn Bartholdy, Aram Kaciaturian, Joaquin Turina; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Carl Maria von Weber; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: «I fabbricanti di letti», radiodramma di David Turner 22,30: Jean-Baptiste Lully, Louis Aubert jr., Jean-Philippe Rameau, Francois Couperin, Marc - Antoine Charpentier.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson

«NIMBUS»